

Mercoledì 16 aprile 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

E i magistrati criticano le proposte di riforma

E intanto domattina la Bicamerale ascolterà i vertici dell'Associazione nazionale magistrati che va all'audizione con un documento di cui sono trapelate ieri le proposte fondamentali. Sul Csm netta difesa della presidenza del capo dello Stato e soprattutto dell'attuale struttura: due terzi magistrati, un terzo laici. Una soluzione paritaria, come proposta dal relatore Boato ma giudicata impraticabile dalla Sinistra democratica (che suggerisce una presenza per tre quinti dei magistrati nel Consiglio); o, peggio, una prevalenza dei membri laici sui magistrati (è la tesi del Polo) «stravolgerebbe la logica stessa del modello di governo autonomo (della magistratura, ndr) voluto dalla Costituzione». Respinta però anche la soluzione che la presenza dei laici sia frutto di designazione da parte dei docenti universitari e degli avvocati: del resto è solo tra costoro che a norma della Costituzione la Camera debbono scegliere i membri laici del Csm. L'Anm ribadisce la necessità di mantenere il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, «strettamente collegata con l'indipendenza del pm». Chiaro e netto il rifiuto della separazione delle carriere, che è invece il cavallo di battaglia del Polo. «Diversa cosa» sarebbe la distinzione delle funzioni, per cui si orientano i gruppi del centro-sinistra. Questa «potrebbe essere accentuata con la previsione di specifiche incompatibilità nel medesimo settore penale, accompagnata dalla previsione dell'obbligatoria frequenza di appositi corsi di formazione». Sulla parità delle parti, l'Anm suggerisce di non affermarla in Costituzione: «Ne potrebbe derivare l'incostituzionalità degli attuali riti alternativi». Quando all'azione disciplinare l'Anm ritiene che debba rimanere prerogativa esclusiva di un Csm in cui sia garantita la maggioranza dei membri togati: «L'ipotesi che a giudicare del comportamento dei magistrati sia un organismo per parte consistente di nomina politica contrasta radicalmente con il principio di indipendenza».

G.F.P.

Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura critica le ipotesi di riforma della Bicamerale

Grosso motiva i sospetti dei giudici D'Alema: «Evitiamo assedi reciproci»

Il numero due del Csm: senza il nostro sostegno nessuna inchiesta coraggiosa. Il presidente della commissione: un parere formale potete inviarlo al ministro, non a noi. Galli Fonseca: forse troppa indulgenza verso i magistrati che sbagliano.

ROMA. Una magistratura più indipendente sì, ma anche più responsabile. Lo chiedono gli stessi più alti rappresentanti di tutte le magistrature (e lo chiede in primo luogo il vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso) in una lunga tornata di audizioni davanti alla Bicamerale per le riforme. Domani la seconda fase: alla vigilia delle loro manifestazioni saranno ascoltate l'Associazione magistrati e gli organismi degli avvocati. L'intervento svolto dal vicepresidente del Csm a titolo personale (per non coinvolgere in nessun modo la responsabilità del presidente, che è il capo dello Stato) traccia alcune direttrici con nettezza ma anche con significative aperture che daranno poi spazio anche a preoccupate constatazioni del procuratore generale presso la Cassazione, Galli Fonseca. Grosso concluderà proponendo la trasmissione di un più ampio, formale «parere» del Csm. Con cortesia, D'Alema ha fatto notare che non è previsto dalla Costituzione un simile atto formale indirizzato al Parlamento. «Il Csm può caso mai inviare un "parere" al Guardasigilli e noi ce la vedremo col ministro». Più tardi, a conclusione della tornata, D'Alema dirà che bisogna tutelare pienamente l'indipendenza della magistratura, ma al contempo quella del Parlamento. Ha apprezzato «molto» il modo in cui

Grosso ha sollevato certi problemi di «opportunità» per evitare la sensazione che qualcuno voglia porre la magistratura «sotto assedio». Ma contemporaneamente - ha notato - i magistrati devono evitare che si abbia l'opposta sensazione di un «assedio all'autonomia del Parlamento». Nel suo intervento Grosso aveva anzitutto constatato che senza il sostegno determinante del Consiglio, «difficilmente» sarebbero andate in porto «le più coraggiose inchieste giudiziarie nei confronti della criminalità organizzata o del malaffare politico-giudiziario». Ma ecco che, per tutta risposta, il «contemporaneo profilarsi» di tutt'una serie di proposte modificative dell'attuale regime: affievolimento dell'inamovibilità, modificazione del rapporto in Csm tra togati e laici in favore di questi ultimi, ingresso del guardasigilli nel Csm, affidamento al governo e non ad organismo terzo della formazione dei magistrati. Grosso vi vede le «premesse per una magistratura condizionabile dalla politica».

E tuttavia Grosso non interpreta i sentimenti più corporativi che sono affiorati in alcuni settori della magistratura. Sottolinea che mantenere alto il livello d'indipendenza dei magistrati «ha un prezzo», che per suo conto, il vicepresidente del Csm paga dichiarando che «non vi può essere

indipendenza senza responsabilità» e che è quindi necessario «ripensare le regole» contro gli abusi.

Non è il solo segnale. C'è anche quello dell'opportunità di «forme di coordinamento interno delle procure» e, fermo il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, sarebbe «utile introdurre negli uffici dei pm criteri di programmazione dell'esercizio dell'attività di indagine per non lasciare affidate le priorità alla selezione individuale o al caso».

Ancora, Grosso difende l'attuale rapporto tra togati e laici nel Consiglio (due terzi e un terzo), ma da un canto invoca una «attenuazione della organizzazione «correntizia» dei consiglieri togati e dall'altro, pur criticando le proposte di togliere al Parlamento il potere di nomina dei laici («innescherebbe un pericoloso scollamento tra poteri statuali»), non esclude che «una parte minoritaria» di questa quota possa essere espressa direttamente da «organismi tecnici» purché non espressione di categorie professionali (leggi: avvocati) non legittimate per Grosso ad incidere in quanto tali su «un organo di rilevanza costituzionale finalizzato all'autogoverno di un potere dello Stato».

Ma le preoccupazioni del mondo che sta dietro l'avv. Grosso riaffiorano altre volte. Attenti a non prevedere (lo fa Forza Italia) il divieto per il

Csm di adottare «atti o deliberazioni di indirizzo politico». «Enunciato corretto», ma insidioso: «Non vorrei che si contrabbandasse per atto politico la deliberazione del Csm che ha archiviato la pratica Borrelli», aperta da un'iniziativa del governo Berlusconi, o la risposta ai quesiti del procuratore capo di Milano sulle ispezioni del dimissionato ministro Mancuso. Netto il rifiuto della separazione delle carriere, ma «con la caldeggiata distinzione delle funzioni, senza «eccessive penalizzazioni» - la raccomandazione che il pm sia «obbligato» anche a fare esperienza di giudice collegiale. Sulla linea della sola distinzione delle funzioni si attesteranno poi anche il primo presidente della Corte di Cassazione, SgROI, e più insistentemente il procuratore generale, Galli Fonseca. Che fornirà un significativo e inedito approfondimento dello scottante tema della responsabilità dei magistrati. Tra molti dati, quello che ha più impressionato i commissari: «Nel decennio '87-'96, la sezione disciplinare del Csm ha emesso 998 sentenze: 267 di condanna, 731 di assoluzione». Questo rapporto da uno a tre suggerisce un freddo commento a Galli Fonseca: «Forse qui (cioè nel Csm, ndr) si è insinuata una certa dose di perdono o di indulgente protezionismo».

Il segnale è immediatamente rac-

colto, per ora almeno a sinistra. Il capogruppo di Sd Cesare Salvi apprezza la consequenzialità degli interventi di Grosso, SgROI e Galli Fonseca: «L'indipendenza si salvaguarda se si introducono meccanismi effettivi di responsabilità», e pensa ad una separazione della disciplina, «dandole una autonomia costituzionale rispetto al Csm nel suo insieme». E sulla stessa linea, Folena rifiuterà una lettura «minacciosa» dell'audizione di Grosso. «Pur indicativa del clima che c'è all'interno del Consiglio, ha indicato alcune importanti necessità riformatrici».

Da destra solo, per ora, le usuali sparate di Tiziana Parenti: Grosso «è andato oltre le più pessimistiche aspettative. Non capisce. Non consente un dialogo, ammesso che dialogo ci debba essere». Dall'audizione finale del presidente del Consiglio nazionale forense, Caganti, una mano a Parenti: basta con «l'archeologia del gratuito patrocinio e della difesa d'ufficio», legge o circolare vincolante (certe procure hanno privilegiato certe indagini e certi indagati), le carriere siano nettamente separate, gli avvocati dentro il Csm non perché eletti dal Parlamento ma in quanto tali.

Giorgio Frasca Polara

Il leader di Rifondazione teme «l'emarginazione di forze reali come Prc e Lega»

Cossutta tuona contro il doppio turno e lega riforma del welfare e Bicamerale

Monito all'Ulivo: «Nessuno può pensare che il nostro partito sia disponibile a trattare di questioni sociali mentre con un'altra maggioranza si cambiano le istituzioni». Scende in campo anche Mastella.

ROMA. «Contrordine compagni...». Sa di parodia l'ennesimo stop di Fausto Bertinotti ed Armando Cossutta dopo il go al confronto sulla riforma dello Stato sociale. Sarà che il giuoco dei «no» è stato smascherato, nel dibattito sulla fiducia, o che il gioco più dirompente, quello su una riforma elettorale a doppio turno, non lo si può scoprire anzitempo, fatto è che i due si danno alla tattica del carciofo nella verifica che - come rileva Fabio Mussi - è «già nelle cose».

C'è sempre un argomento buono all'uso per chi voglia rompere a uno specifico tavolo di trattativa sullo Stato sociale, se così dovesse convenire. O, peggio, se attraverso lo spiraglio aperto non dovesse passare quel che più sta a cuore a Rifondazione. Cossutta è ormai esplicito sullo scambio con la conservazione se non addirittura l'ampliamento della quota proporzionale residua del sistema elettorale, sempre sussurrato ma mai dichiarato con tanta spregiudicatezza: «Certi progetti a dop-

pio turno potrebbero condurre - declama - non solo alla inaccettabile emarginazione di forze reali consistenti per numero di voti e ruolo, dal Prc alla Lega, ma anche a conclusioni francamente aberranti». Che Cossutta identifica nella possibilità che un partito di centrosinistra o uno di centrodestra «possa di volta in volta avere con una modesta maggioranza relativa del 20-25% il dominio assoluto della direzione politica del paese». Più brutale non poteva essere il riferimento al Pds, il partito di maggioranza relativa dell'attuale coalizione di governo nei confronti del quale Rifondazione si pone in posizione concorrenziale. Ma anche quel parallelo riferimento a Forza Italia, per lo schieramento opposto, più che con il turbamento morale per l'eccesso di spazio di cui Berlusconi potrebbe disporre nello schieramento antagonista risuona alla stregua del vecchio slogan «proporzionalisti di tutto il Parlamento uniamoci». Che, in effetti, sembra trovare orecchie sensibili,

se la Lega medita un «blitz» dei suoi gatastori nella Bicamerale, e il ciccidino Clemente Mastella avverte dalle sue parti che «se qualcuno pensa di cancellare il pluralismo con una legge molto più simile ad una legghiotina, deve rifare i suoi calcoli».

A dire il vero molti conti non tornano. Il Ppi resta contrario al doppio turno: Ciriaco De Mita, ricordando Roberto Ruffilli su *Il Popolo*, teme si riveli «una lotteria, invece che momento più alto di un sistema democratico». Ma, con Leopoldo Elia, non esclude soluzioni compatibili. Tanto più che al centro, se sono veri i sospetti che si addensano su Lambertino Dini (anche se questi li respinge sdegnato). Rinnovamento potrebbe giocare più sul tavolo della scomposizione degli schieramenti che sulla conservazione della propria piccola quota. E lo stesso Cossutta deve pur decidersi se alzare la stessa maggioranza trasversale già capeggiata contro la leggina pro-referendum del forzista Giorgio Rebuffa (il quale,

questa volta, rimette «il dilemma al Pds»), o minacciare l'indisponibilità di Rifondazione «ad essere parte di una maggioranza che affronti le questioni sociali e fuori di tale maggioranza per le questioni istituzionali». A meno che, ben sapendo che sulle riforme non possono esserci maggioranze precostituite, il richiamo non sia rivolto a Romano Prodi. Con l'occhio rivolto al calendario. C'è un termine (giugno) che il presidente Massimo D'Alema ha definito «crudele ma utile» per definire il progetto di riforme istituzionali, ma poi ci sono 30 giorni di tempo perché ogni parlamentare possa presentare propri emendamenti e altri 30 perché la commissione si pronunci. Si arriva, insomma, al 29 agosto, immediata vigilia della Finanziaria con le scelte strutturali necessarie per non mancare l'appuntamento europeo. Ma a quel punto debbono tornare anche i conti politici.

P.C.

Bicamerale Berlusconi non va a seduta

ROMA. Parla il vicepresidente del Csm, parlano il primo presidente e il procuratore generale della Cassazione, ma Silvio Berlusconi resta ad Arcore, diserta un appuntamento-clou della Bicamerale, proprio sul tema della giustizia. Assenti anche tutti gli altri leader del Polo: da Fini a Casini a Buttiglione. I vuoti tra i banchi sono notati, soprattutto l'assenza del Cavaliere che non perde occasione per polemizzare con la magistratura. Gesto voluto o casuale, quello di Berlusconi? Nessuna risposta ufficiale, un solo commento tra il diplomatico e l'ironico. È di Pietro Folena, responsabile giustizia della Quercia: «Ha molti problemi con il Milan - nota sorridendo - e ve lo dice un interista». Da una battuta ad un richiamo del presidente Massimo D'Alema a tutti i commissari, per contenerne gli interventi: «Una legge crudele ma utile impone tempi certi al nostro lavoro: entro giugno dobbiamo consegnare le nostre proposte al Parlamento. Un termine che costituisce una garanzia per i cittadini perché rappresenta un obbligo a cui siamo vincolati».

L'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (Vigario)		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Giancarlo Bozzetti		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Pietro Spataro		
	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA	Silvia Garabois	CULTURA	Alberto Caspi
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Martilde Passa
POLITICA	Muccio Clonate	SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI	Oreste Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Pietro, Marco Pirella, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Antonio Mastella, Alfredo Medici, Germano Nola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Rossetti, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi. Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci. Vice direttore generale: Dario Azzellino. Direttore editoriale: Antonio Zollo.			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721. Quotidiano del Pds. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.			
			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Per Marini va bene il doppio turno, ma il modello resta il «premierato»

Presidenzialismo, Ppi fermo sul no

Al convegno Cobac Mussi apre all'ipotesi semipresidenzialista. Cossiga: «Si va verso governo del premier».

ROMA. Mentre nella sede dei Cobac di Mario Segni, Polo e Ulivo, o meglio Pds, si confrontavano sui temi delle riforme (semipresidenzialismo e doppio turno), sotto lo sguardo vigile di Francesco Cossiga, il Ppi mandava messaggi contemporaneamente di apertura e di chiusura. Di apertura verso l'ipotesi di doppio turno per la riforma elettorale, anche se non è stato ancora precisato quale tipo (quello proposto dal politologo Sartori: passano al doppio turno i quattro partiti che hanno ricevuto più voti al primo turno; o quello rivisto da D'Alema: al ballottaggio ci vanno i partiti che hanno superato la soglia del 7%), dato che nel partito c'è una divisione sull'argomento. Il messaggio di chiusura è verso l'ipotesi del semipresidenzialismo. I popolari da sempre preferiscono la soluzione del premierato e non intendono concedere nulla sul semipresidenzialismo, voluto dal Polo e su cui D'Alema sarebbe pronto a venire a patti (come ha fatto intendere il capogruppo alla Camera,

Fabio Mussi, il quale ha detto, nel convegno dei Cobac, che in realtà le due soluzioni si assomigliano molto e che comunque l'argomento «è trattabile»). Per ora, comunque, non pare trattabile la posizione del segretario del Ppi, Franco Marini, che da Catanzaro avverte: «Non è vero che siamo conservatori, c'è bisogno di dare più stabilità al governo e più potere all'elettore che deve sapere per quale coalizione vota. E il sistema più stabile d'Europa è il premierato che guarda alla situazione tedesca, o il cancellierato». E così Cossiga può dire: «Mi sa che si va verso un governo del premier».

Una formula in origine presa in considerazione da Giorgio Rebuffa, di Fi, ma poi scartata - ha spiegato nel corso del convegno - di fronte all'«instabilità» di Prodi, premier «designatissimo». Quindi, è il suggerimento di Peppino Calderisi, Fi, «concentriamoci sul modello semipresidenzialista abbinato al doppio turno elettorale». Apriti cielo. «Una legge elettorale

a doppio turno potrebbe condurre non solo alla inaccettabile emarginazione di alcune forze consistenti come Rifondazione e Lega, ma anche a conclusioni aberranti», tuona Armando Cossutta, presidente di Rc. L'aberrazione consisterebbe - a suo giudizio - in un premier eletto solo con una modesta maggioranza relativa (20%-25%). Poi Cossutta, naturalmente, ha ribadito il no ad ogni ipotesi di maggioranza variabile sulla riforma delle istituzioni e quella del welfare. «Per essere ancora più chiaro è bene che nessuno pensi che Rc sia disponibile ad essere parte di una maggioranza che affronti le questioni sociali e fuori di tale maggioranza per le questioni istituzionali». Così, mentre sull'Albania la diversa maggioranza non era per i rifondatori un fattore di scandalo, sulle riforme e sullo stato sociale sì. Se ce ne fosse ancora bisogno, Romano Prodi e il governo sono avvertiti.

Ro.La.

La Lega: niente ergastolo a chi spacca lo Stato

La Lega nord ha presentato al Senato una proposta per modificare l'articolo del Codice penale che prevede l'ergastolo per «chiunque commette un fatto diretto a disciogliere l'unità dello Stato o a distaccare dalle madri Patria... un territorio soggetto, anche temporaneamente, alla sua sovranità». La proposta stabilisce che l'ergastolo venga comminato solo nel caso in cui si usi «violenza» o si costituiscano «bande armate». Il ddl è approdato ieri in aula.



MILLENOVECENTO
66-67
L'ALLUVIONE DI FIRENZE
Angeli e diavoli nel fango
SCONTRO NEL CUORE DEL PCI

L'ITALIA NEL PALLONE
Una Caporetto chiamata Corea

IL SUICIDIO DI TENCO
Non sono solo canzonette



MILLENOVECENTO
68-69
GLI ANNI CALDI DI STUDENTI E OPERAI

BELICE, LA TERRA TREMA
Gibellina è morta

MILANO: STRAGE NELLA BANCA
La stagione delle bombe

Giovedì 17 e venerdì 18 aprile in regalo i nuovi fascicoli della collana **Gli anni della Prima Repubblica** a cura di Gianni Rocca.

l'Unità